



**Consorzio
Sociale
Romagnolo**

n. 3 (23)
anno V
luglio 2014
news
www.consorzirosocialeromagnolo.it

CSR ieri, oggi, domani: il neo presidente Gilberto Vittori presenta i temi e le sfide per la cooperazione sociale

Lo scorso 23 aprile 2014 il CSR Consorzio Sociale Romagnolo ha rinnovato i vertici: dopo i sei anni di presidenza di Pietro Borghini, è subentrato Gilberto Vittori, Presidente della Cooperativa Ecoservizi L'Olmo. Ad affiancarlo, alla vice presidenza, Carlo Urbinati, della cooperativa New Horizon. In questa intervista, Gilberto Vittori fa il punto sui traguardi raggiunti, situazione attuale del Consorzio e indica una via per il futuro: una sempre più stretta partnership con la PA.

Gilberto Vittori, nuovo Presidente del CSR: che cosa è il CSR e cosa dovrebbe essere il CSR?

Il CSR, per Rimini e la sua provincia, rappresenta la storia della cooperazione sociale di inserimento

segue a p. 2 ►

SOMMARIO

CSR ieri, oggi, domani: il neo presidente Gilberto Vittori presenta i temi e le sfide per la cooperazione sociale	1
Riforma del Terzo settore: i rischi e le opportunità di un mondo che deve cambiare	1
Il parere dei parlamentari riminesi sulla Riforma del Terzo settore	7
Elezioni Amministrative 2014: conoscersi, confrontarsi, crescere insieme	12
Banca Malatestiana e La Romagnola: 'Partnership importantissima'	14
Come convivere felicemente con i social network in azienda e magari "rimediare" pure qualche cliente	16
La Formica al suo terzo bilancio sociale	18
Iniziative al MET	20

Riforma del Terzo settore: i rischi e le opportunità di un mondo che deve cambiare

Carlo Urbinati, Vice Presidente CSR

Il Governo Renzi ha recentemente dettato le linee guida per la riforma del Terzo settore. Linee guida che vanno nell'ordine della valorizzazione del principio di sussidiarietà, dalla necessità di revisionare il Libro I titolo II del Codice Civile e riordinare tutta la materia, rilanciare il Servizio Civile come difesa della Patria; far decollare l'impresa sociale, stabilizzare il 5x1000, coordinare la disciplina civilistica, le singole leggi e la disciplina fiscale con la redazione di un Testo Unico del terzo settore, istituire una apposita Authority con finalità pubbliche indipendenti, con funzioni di promozione, indirizzo, studio e controllo, ridisegnare il rapporto con la PA, aumentare gli strumenti di trasparenza, incentivare le forme di promozione e sviluppo. Mentre la discussione a livello nazionale si fa importante, Carlo Urbinati, Vice Presidente del CSR, riflette sulla possibile riforma che ne emergerà, sulle luci e sulle ombre del documento del Governo Renzi.

Riformare il Terzo settore a livello legislativo e normativo significa mettere mano a tutto al

segue a p. 4 ►

lavorativo degli ultimi 20 anni. Una storia fatta di grande impegno nel rappresentare e valorizzare il lavoro svolto dalle cooperative sociali, che ha visto protagonisti attivi assieme al CSR ed alle cooperative anche il mondo economico politico ed associativo del territorio. I risultati a cui è arrivato il CSR sono il frutto di questo impegno e delle relazioni positive costruite dimostrando affidabilità e serietà imprenditoriale. Sul cosa dovrebbe essere da qui in avanti il CSR è più complicato spiegarlo: sicuramente dovrà puntare al consolidamento dei propri fatturati e della propria relazione positiva con il territorio, ovviamente stante la situazione di grave crisi economica e sociale ci si dovrà impegnare affinché non venga svilito il ruolo di coesione sociale ed opportunità rappresentato dalle cooperative sociali. Oltre al mondo istituzionale il CSR dovrà sempre più proporsi ed affacciarsi al mondo imprenditoriale privato dove vedo buone opportunità per i servizi che le cooperative sociali possono offrire. Sul fronte pubblico non nego la forte preoccupazione legata ad un sempre maggior ricorso a gare nelle quali troppo spesso ci si dimentica, ad esempio, di inserire clausole sociali che darebbero un segno forte e doveroso di attenzione al nostro mondo.

Quale giudizio sul lavoro fatto nei quasi vent'anni di vita del CSR?

Credo di aver già espresso un giudizio estremamente positivo sul lavoro fatto nei primi 18 anni del CSR, vorrei solo aggiungere che il Consorzio è stato formidabile nel cogliere e saper promuovere l'opportunità data dall'Art. 5 della legge 381/91 e cioè la possibilità per le pubbliche amministrazioni e per le partecipate pubbliche di affidare lavori e servizi in convenzione. Le Convenzioni sono state il volano di crescita per le cooperative sociali ed il CSR ha saputo, assieme al mondo istituzionale riminese, gestire al meglio tale strumento. Oggi, con la proposta di riforma del terzo settore, vorremmo ridare il giusto



Gilberto Vittori, Presidente CSR

ruolo al lavoro svolto dalle cooperative sociali per le quali servono regole più chiare ma anche rinnovate opportunità e tutele.

E ora cosa si deve aspettare il CSR dal futuro? L'orizzonte è sereno o ci sono 'nuvole nere cariche di pioggia' per la cooperazione sociale?

L'orizzonte per l'imprenditoria, qualsiasi essa sia, non è mai sereno e non è mai fatto solo di nuvole nere ma presenta sempre variabilità alla quale bisogna saper far fronte attrezzandosi con cura. Come dicevo, il momento non è particolarmente favorevole alla cooperazione sociale ma se sapremo promuovere processi di inserimento di clausole sociali nei bandi pubblici e se sapremo relazionarci con nuovi mercati come quello privato, confido si possa essere ancora ottimisti. Vedo nella cooperazione sociale un dinamismo tale da far pensare ad una capacità innata di adattarsi a variabilità del clima socio economico.

La riforma del terzo settore: bene o male? Cosa è bene e cosa non lo è?

La cooperazione sociale è un tassello fondamentale del Terzo settore, la riforma è necessaria ed auspicabile per regolamentare un mondo eterogeneo nel quale si ha spesso la sensazione di non capire bene "chi fa cosa".

Il dialogo con le amministrazioni: è stata ribadita anche durante gli incontri con alcuni candidati sindaco dei comuni della provincia di Rimini prima delle elezioni l'idea di un CSR 'partner' della PA: è una strada reale? La politica è pronta per collaborare con la cooperazione sociale oppure la cooperazione sociale è considerata ancora una 'erogatrice di servizi'? C'è un problema culturale diffuso?

Il vero problema culturale diffuso è quello che vede la politica, intesa come gestione della cosa pubblica, allentare sull'assunzione di responsabilità, la-



sciando campo libero ad una burocratizzazione del sistema. La politica può e deve avere un ruolo di promozione delle relazioni con il mondo del terzo settore e dalla cooperazione sociale quale Partner ideale nel percorso verso una sussidiarietà positiva ed efficace.

Quale sono i temi della cooperazione sociale che secondo Lei hanno bisogno di farsi conoscere maggiormente dall'opinione pubblica?

“Impresa Sociale”: è questo il termine che rappresenta la cooperazione sociale e le sue peculiarità. “Impresa” in quanto è attraverso l'azione di impresa che le cooperative sociali si sostengono, creando le condizioni per il lavoro dei propri soci e lavoratori, mentre nell'immaginario collettivo le cooperative sociali vengono spesso associate a forme imprenditoriali oggetto di tutele particolari. È un pensiero sbagliato: le cooperative sociali si sostengono solo con il proprio lavoro. “Sociale” in quanto strumento di equità sociale, dove il profitto non è il fine ma lo strumento attraverso il quale creare occupazione per chi vede precluse le opportunità di un lavoro. È questo aspetto, oltre a quello del forte radicamento nel territorio, che la cooperazione sociale di inserimento lavorativo dovrebbe far conoscere all'opinione pubblica.

Secondo Stefano Zamagni il terzo settore è, in estrema sintesi, il 'futuro' dell'economia, e lo dice da 10 anni: è d'accordo? A conferma di ciò, il CSR ha tenuto sia in termini di fatturato e di occupazione, nonostante la crisi.

Non sono un economista e non mi addentro su valutazioni dei modelli economici, ma so che il prof. Zamagni sostiene da tempo che l'economia debba guardare al terzo settore con grande attenzione e su questo non posso che essere in accordo. Penso che il terzo settore sia una delle componenti dell'economia ed ho la netta sensazione che tale componente stia, giustamente, acquistando sempre più importanza.



Il nuovo CdA del CSR, da sinistra: Urbinati, Vittori, Battistini, Angeli, Vezzali, Berlini, Scano, Ciavatta.

Che impronta vuol dare al CSR?

Il CSR è un consorzio di cooperative e sono queste, in primis, che ne delineano il carattere: il mio ruolo e quello del CdA è quello di fare sintesi e rappresentare al meglio le cooperative. Ovviamente il ruolo di presidente è un ruolo importante: nel rappresentare il CSR sarà mio obiettivo quello di rafforzare la già consolidata immagine di un Consorzio molto attento e disponibile al confronto ed al dialogo con i propri partner e con le istituzioni del territorio; confronto e dialogo che cercheremo di estendere anche al di fuori dell'ambito provinciale guardando a quella che oggi viene definita area vasta romagnola.

Il nuovo CDA fra conferme e nuovi ingressi: siamo passati da 6 a 8 membri: come valuta il nuovo Cda?

Il passaggio da 6 ad 8 consiglieri è dovuto alla luce del grande numero di cooperative aderenti al CSR, ad oggi 26, ed alla variegata realtà che queste rappresentano sia in termini dimensionali che di attività lavorative svolte. Aumentando il numero di consiglieri si è data l'opportunità anche alle cooperative più piccole di esercitare un ruolo significativo in un organo decisionale del consorzio.



segue da p. 1

mondo dell'associazionismo, del volontariato, del no profit in generale, delle fondazioni, delle cooperative sociali, e delle tante norme che, oggi, lo caratterizzano. Giustamente, come rileva Matteo Renzi, questo settore ha dato segnali importanti di coesione, garantendo una solidarietà senza la quale, probabilmente, la crisi in corso si sarebbe aggravata, dando il colpo di grazia alle fasce più deboli della società. Pure a livello europeo si sta facendo avanti questa stessa idea di 'impresa o economia sociale'. Anche nel 'piccolo' del CSR abbiamo potuto constatare questa tenuta, sia con un fatturato 2013 che ha superato per la prima volta in quasi venti anni i 16 milioni di Euro, sia per la stabilizzazione degli occupati.



Carlo Urbinati, Vice Presidente CSR

Riflettendo sulle linee guida per la riforma del Terzo settore, è evidente che fino a quando non verrà presentata la bozza della legge, non sarà semplice capire quale aspetto di queste stesse 'idee' poi troverà compimento in una norma. Certo è che dal 'mondo della filosofia' occorrerà scendere nella concretezza del reale, per confrontarsi e trasformare il Terzo settore, una realtà composta da tanti 'mondi' che assie-

Dalle Linee Guida per la Riforma del Terzo settore

Esiste un'Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita delle persone.

È l'Italia del volontariato, della cooperazione sociale, dell'associazionismo no-profit, delle fondazioni e delle imprese sociali. Lo chiamano terzo settore, ma in realtà è il primo. Un settore che si colloca tra lo Stato e il mercato, tra la finanza e l'etica, tra l'impresa e la cooperazione, tra l'economia e l'ecologia, che dà forma e sostanza ai principi costituzionali della solidarietà e della sussidiarietà. E che alimenta quei beni relazionali che, soprattutto nei momenti di crisi, sostengono la coesione sociale e contrastano le tendenze verso la frammentazione e disgregazione del senso di appartenenza alla comunità nazionale.

È a questo variegato universo, capace di tessere e riannodare i fili lacerati del tessuto sociale, alimentando il capitale più prezioso di cui dispone il Paese, ossia il capitale umano e civico, che il Governo intende rivolgersi formulando, dopo un dibattito che si trascina ormai da troppi anni, le linee guida per una revisione organica della legislazione riguardante il Terzo settore. (...)

me concorrono alla costruzione e al mantenimento del welfare, di un sistema che tende a migliorare la vita delle persone. Ma ci sono delle linee che non devono essere superate, ci sono dei distinguo che è opportuno fare. Per esempio fra associazionismo e cooperazione sociale: ci sono ambiti da definire molto bene, ragionare su 'chi fa cosa'. Oggi la maggior parte delle cooperative e delle associazioni lavora onestamente, altre invece sfruttano ambiti diversi, si mettono – come nel caso di alcune associazioni – a svolgere servizi che non potrebbero, invadendo il campo della cooperazione sociale. Queste 'invasioni di campo' danneggiano l'immagine della coopera-



zione sociale, così come quando c'è una cooperativa che lavora male, questo giudizio negativo coinvolge tutto il mondo della cooperazione sociale.

Ecco allora che devono venire avanti degli strumenti di verifica molto forti: per controllare che ci sia il rispetto dei ruoli e delle attività, perché basta anche solo una mela marcia in un cesto enorme per rovinare tutte le altre. Auspichiamo quindi che la legge che uscirà da queste linee guida possa essere la più chiara e la più precisa possibile, per evitare che ci sia ancora maggior confusione.

Ma la riforma può rappresentare anche una grande opportunità: se lo Stato a livello normativo riconoscerà alla cooperazione sociale un ruolo importante in termini economici, di tenuta sociale di un territorio, legato ai principi di solidarietà e di sussidiarietà a cui lo Stato, per mancanze di forze, non riesce ad arrivare, allora mi auguro davvero che il legislatore dia il via a norme che favoriscano queste cooperative a crescere ulteriormente. Se in un territorio c'è una forte cooperazione sociale, che per l'appunto opera in ambito locale, allora la ricchezza che viene prodotta appartiene e resta su questo territorio, resta alle persone che ci lavorano. È un processo virtuoso e sano, in un universo in cui invece, per sua natura, l'industria profit è esclusivamente speculativa. Se infatti un territorio non garantisce più un reddito di un certo tipo, le aziende si spostano, delocalizzano la produzione: cioè tolgono lavoro alle persone e quindi colpiscono tutte le famiglie collegate a questa attività. La cooperazione sociale invece non si sposta mai, resta nel suo territorio di espressione.

Un passo in più lo dovranno fare anche le stesse cooperative, iniziando a fare attività produttive, mentre oggi la stragrande maggioranza del fatturato è costituita prettamente dai servizi. Ma è anche vero che operando a livello locale, con le fasce più deboli, altrimenti a carico della PA, le cooperative sociali intervengono anche nel tema del contenimento della spesa pubblica destinata all'assistenza. Se lo stato riconoscerà tutto questo, allora la riforma del Terzo settore aiuterà veramente la cooperazione so-

ziale, perché non potrà non favorirla. Le premesse sono buone.

Oggi la cooperazione sociale è pronta a fare un altro passo: diventare partner della PA, una 'costola' del corpo dello Stato. I nostri interventi diretti al sostegno delle fasce più deboli non sono fatte a livello assistenzialistico, ma sono un percorso di dignità rivolto alle persone, attraverso un inserimento lavorativo che si traduce in reinserimento sociale. Lo vediamo nei tanti laboratori: ragazzi con disabilità anche gravissime che invece di stare a casa, destinati ad una vita spenta, vengono inseriti in ambiti lavorativi protetti, e ne acquistano in salute, in autostima, in socialità. Si sentono parte della società. E tutto questo ha un ritorno economico diretto: lo affermano i direttori dei dipartimenti di salute mentale, ma basta pensare a quanto costa un ricovero e a quanto si risparmia impegnando questi ragazzi in attività varie.

La difficoltà con cui ci scontriamo spesso, invece, rispetto alla PA, è la sua abitudine a ragionare a compartimenti stagni. Non ha una visione d'insieme: magari affida un lavoro ad un'impresa profit a 900 euro invece che darla ad una cooperativa sociale a 1000 euro, ma non sa che non sta risparmiando 100 euro, ma ne sta spendendo di più, perché gli inserimenti lavorativi che avrebbero sgravato la stessa PA del costo derivato dall'assistenza a queste persone in difficoltà. Il senso è: magari per un appalto, un affidamento di un servizio ad una cooperativa sociale, la Pubblica Amministrazione in prima battuta spende di più, ma poi risparmia enormemente.

Oggi c'è una frammentazione importante, purtroppo, nella valutazione del rapporto fra PA e cooperazione sociale: dipende non da norme, da regolamenti vari, ma spesso ciò che incide favorevolmente o meno, è unicamente la sensibilità di un dirigente, di un assessore, di un tecnico. È cioè un fatto personale, di attenzione: auspichiamo che possa diventare un modus operandi istituzionale.

Ci sono anche scenari che non vorremmo si verificassero mai: oggi la cooperazione sociale, infatti, è messa a dura prova. Prima l'AVCP, poi una logica



sempre più concorrenziale con il mondo profit, una gestione sempre più complessa. Diminuisce la logica di un lavoro fatto insieme, cresce quella del 'prezzo' della gara, del 'costo' del servizio. Se è questa la strada che verrà percorsa, allora ciò significa smantellare la cooperazione sociale. Ci viene chiesto di essere come le imprese, e la cooperazione sociale in questo è stata bravissima ad adeguarsi alle normative, a crescere in qualità ed efficienza, ad operare sul mercato alla pari: ma riteniamo altresì importante che venga preservato l'aspetto sociale del nostro agire, altrimenti in cosa saremmo diverse dalle imprese profit? Il rischio è che si creino dei grandi gruppi cooperativi, e che questo influisca sia sull'aspetto territoriale e quindi sull'attenzione al sociale. Rinnoviamo allora l'invio, da queste pagine, al legi-

slatore, perché tutto questo non accada ma perché si rinsaldi invece il sodalizio fra pubblico e cooperazione sociale, attraverso il riconoscimento del valore del lavoro che viene svolto. Solo così la cooperazione sociale potrà avere un futuro.

Il CSR Consorzio Sociale Romagnolo si impegnerà, lo sta già facendo, per comunicare ancora meglio chi è e cosa fa per il territorio, quali sono i valori che lo sottendono, per coinvolgere l'opinione pubblica ed avere più sostegno per la nostra attività, attraverso la condivisione dei nostri obiettivi. Per ottenere questo dovremo imparare ad aprirci, a tenere 'le porte aperte', perché chi è fuori possa guardare dentro il nostro mondo, in un'operazione di trasparenza che potrà solo dei frutti positivi al nostro lavoro.



Il parere dei parlamentari riminesi sulla Riforma del Terzo settore

Abbiamo chiesto, rispetto alla Riforma del Terzo settore, un parere ai quattro parlamentari espressi dal territorio riminese: Tiziano Arlotti (Pd), Emma Petitti (Pd), Sergio Pizzolante (Ncd) e Giulia Sarti (M5s).

TIZIANO ARLOTTI, PARTITO DEMOCRATICO

Le Linee guida per la riforma del terzo settore pubblicate dal Governo e che verranno integrate dalle osservazioni pervenute da associazioni e cittadini, rappresentano la chiara volontà di revisionare e adeguare la legislazione ai bisogni e alle tutele dei cittadini, a partire dai più deboli, attivando un vero sistema complementare col chiaro intento di rafforzare i diritti di cittadinanza. Fino ad oggi il ruolo della cooperazione sociale è stato formidabile. A Rimini, con il Consorzio Sociale Romagnolo, abbiamo scritto una delle più belle pagine del panorama nazionale in termini di innovazione e sviluppo dell'impresa sociale. Della crescita della cooperazione no profit

nel nostro territorio hanno beneficiato i cittadini e le famiglie, ma anche le pubbliche amministrazioni, che hanno potuto contare su uno straordinario partner che nelle cooperative di tipo B dà lavoro a oltre 1000 persone di cui 40% svantaggiate. Il prezioso lavoro di inclusione di giovani e soggetti svantaggiati in queste cooperative ha il merito di attivare anche un percorso di inclusione sociale i cui benefici sono evidenti, tra l'altro, per i bilanci delle pubbliche amministrazioni. Ed anche per questo la legge sul terzo settore dovrà chiarire bene i confini fra attività di volontariato e di impresa cooperativa no



profit, così come le forme di sostegno, per favorirne lo sviluppo e per preservarne il radicamento territoriale. Credo inoltre sia una buona

scelta quella di istituire il Servizio Civile Nazionale Universale per i giovani dai 18 ai 29 anni, per far crescere la cultura di servire la comunità ed il senso di appartenenza.

A Rimini, come parlamentari, abbiamo deciso di condividere con cooperative sociali e associazioni di volontariato il percorso col quale intraprendere questa importante riforma e certamente non mancheremo, anche nella fase dell'iter parlamentare, di collaborare per migliorarla.

EMMA PETITTI, PARTITO DEMOCRATICO

La riforma del terzo settore vuole valorizzare in maniera strutturale l'apporto del volontariato e dell'impresa sociale in un welfare partecipativo che integri le istituzioni, i singoli cittadini e i corpi intermedi nel processo di attuazione delle politiche sociali e per l'erogazione dei servizi pubblici.

Finalmente il Governo mette al centro della sua agenda un mondo come quello del terzo settore, che pur rappresentando una grandissima ricchezza, per troppo tempo è stato dimenticato o persino dato per scontato, considerato come un qualcosa di positivo ma accessorio. Il mondo

dell'associazionismo è al centro e in questo percorso vogliamo il coinvolgimento di tutta la nostra comunità, che a pieno titolo può rivendicare in questo comparto, l'unico che nella crisi è continuato a crescere, delle eccellenze come il CSR. Insieme al terzo settore riminese vogliamo perciò dare un apporto importante alla riforma.

Un lavoro che è già partito e ha visto nella nostra città anche l'incontro con Edoardo Patriarca, deputato PD e presidente del Centro nazionale del volontariato, con l'obiettivo di raccogliere



le istanze del territorio da presentare all'esecutivo. Il presupposto è che il welfare non deve essere più considerata una spesa, ma un investimento per il nostro futuro. Se i vincoli di bilancio sono forti, le domande di protezione sociale sono crescenti. Per questo l'azione pubblica va affiancata in modo più incisivo e stabile all'apporto di soggetti del privato sociale e del no profit. Un riordino organico del quadro normativo può generare da un lato più opportunità di lavoro all'intero del settore, e ovviamente più welfare dall'altro



È positivo il fatto che finalmente un Governo si occupi in maniera organica del Terzo settore e si sia reso conto dell'importanza che riveste nel nostro paese per i servizi sociali che produce, per la rilevante capacità occupazionale e per lo stretto rapporto con il territorio. E' ovvio però che una seria valutazione potrà farsi solo nel momento in cui avremo un testo (che sia un decreto o un disegno di legge delega) definitivo; e dico questo perché occuparsi di un tema o di un settore non significa, di per sé, farlo bene. Basti prendere, solo per citare l'esempio più recente, il decreto sulla pubblica amministrazione in cui sono state mischiate, come al solito, materie completamente diverse (Expo, poteri all'Anac, norme su energia, agricoltura, ecc..).

Detto ciò, dei 5 punti citati dal Governo nelle linee guida, vedo con favore:

- 1.** La definizione dei confini tra volontariato, cooperazione sociale, associazionismo, consorzi, insomma, inquadrare meglio l'identità (giuridica e non) di tutte le organizzazioni facenti parte terzo settore, servirebbe davvero a mettere un po' di ordine.
- 2.** La parte sulla valorizzazione del Servizio Civile nazionale, seppur generica, dimostra l'attenzione del Governo nei confronti dei giovani e di questa grande opportunità che deve essere potenziata e perfezionata.
- 3.** Buono anche il fatto che si riconosca apertamente un problema che esiste e che cito testualmente: "Occorre però anche sgombrare il campo da una visione idilliaca del mondo del privato sociale, non ignorando che anche in questo ambito agiscono soggetti non sempre trasparenti che

talvolta usufruiscono di benefici o attuano forme di concorrenza utilizzando spregiudicatamente la forma associativa per aggirare obblighi di legge". A questo proposito, come Movimento 5 Stelle, abbiamo depositato sia una mozione per impegnare il governo a porre in essere tutte le possibili iniziative volte ad accertare, attraverso nuove forme di verifica, la genuinità delle imprese cooperative, ciò anche al fine di sostenere ogni iniziativa normativa volta ad estendere ogni tutela ai lavoratori soci di cooperativa, nonché, più in generale, ad eliminare ogni disposizione che consenta l'esclusione dell'applicazione a favore del socio lavoratore di quanto previsto dallo statuto dei lavoratori; sia una proposta di legge al fine di istituire una commissione di inchiesta sul sistema delle cooperative, con particolare riferimento al rispetto dei requisiti essenziali cooperativistici e di mutualità, perchè pur riconoscendo il profondo valore del cooperativismo nel nostro paese, spesso anche come ammortizzatore sociale, per proteggere e valorizzare le realtà positive è necessario, secondo noi, isolare coloro i quali, al contrario, vogliono solo approfittarsene per aggirare obblighi normativi.

4. Giustissimo valorizzare sussidiarietà verticale e orizzontale ma quando si dice che "pubblica amministrazione e terzo settore devono essere le due gambe su cui fondare una nuova welfare society" non vorrei che lo Stato, quindi il Pubblico, stia pensando sempre più spesso di abdicare al suo ruolo servendosi del terzo settore. È questo il rischio che colgo maggiormente, il fatto di considerare il terzo settore più



come soggetto prevalentemente economico che, quindi, possa prendere il posto del servizio pubblico, piuttosto che come soggetto politico.

Mi preoccupa quando si dice che "bisogna far decollare l'impresa sociale perché capitalismo e solidarietà possono abbracciarsi", per i motivi citati nel precedente punto (non si rischia, in questo modo, di andare a favorire anche chi vuole approfittarsene esclusivamente per lucrare?).

Non vedo poi riferimenti ad un aspetto importante che, a mio parere, non viene tenuto abbastanza in considerazione: **la formazione**. In particolare, la formazione dei volontari e dei soggetti svantaggiati. Assumere persone con disabilità oppure extracomunitari in difficoltà o detenuti è importantissimo ma a tutte queste persone deve essere garantita una formazione che spesso non viene data a sufficienza. Lo Stato, in questo, dovrebbe poter aiutare le organizzazioni del terzo settore con risorse specifiche.

In conclusione, ripeto che prima di poter fare una disamina specifica occorrerà attendere ciò che uscirà dal prossimo Consiglio dei Ministri. Sicuramente, il contributo di tutte le organizzazioni che operano da tanti anni nel terzo settore è e sarà di fondamentale importanza perché il legislatore, se agisce da solo e senza ascoltare, rischia, costantemente, di sbagliare. Ben vengano, dunque, incontri e spunti di riflessione tra noi deputati o senatori, di maggioranza e opposizione, e voi realtà locali che operate con costanza, passione, impegno e determinazione sul territorio, ogni singolo giorno.



SERGIO PIZZOLANTE, NUOVO CENTRO DESTRA

Una eventuale riforma del terzo settore si colloca in un ampio quadro di sistema proprio per le sue potenzialità in termini sia di motore di partecipazione e di autorganizzazione dei cittadini che di crescita economica. Come è evidenziato nelle linee guida emanate di recente dal Governo, pubblica amministrazione e terzo settore devono essere le due gambe su cui fondare una nuova welfare society. Non a caso è l'unico settore che resiste alla crisi economica, in piena controtendenza. Finalmente c'è un Governo cosciente delle potenzialità da sviluppare. Con la riforma, il terzo settore dovrà essere inquadrato come leva di crescita economica e di occupazione. Al tempo stesso c'è la necessità di creare una maggiore trasparenza e dare stabilità a quegli strumenti che incentivano il cittadino a sostenerlo fiscalmente. Siamo, ormai, lontani dai tempi del Governo Monti che, per una miope logica di spending review, sopresse l'Agenzia per il Terzo settore che pur aveva avuto un ruolo fondamentale per le indicazioni di condotta e trasparenza e di va-

lorizzazione del ruolo delle organizzazioni no profit.

Per concretizzare i buoni auspici contenuti nelle linee guida, sarà necessario delimitare in modo chiaro l'identità, non solo giuridica, del terzo settore. Occorre, dunque, specificare meglio i confini tra volontariato e cooperazione, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale. Solo così sarà possibile garantire un'adeguata rappresentanza delle diverse componenti di un settore in cui operano tanti soggetti diversi fra loro.

Occorrerà, inoltre, dotarsi di politiche e competenze con riferimento a settori di attività, tipologie di beneficiari e territori e dedicare tempo e risorse a costruire strategie e programmi condivisi tra organizzazioni non profit e pubbliche amministrazioni. Tutto questo, al fine di dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale.

Per raggiungere tale obiettivo bisogna uscire da una regolamentazione speciale, caratterizzata da una pluralità di norme spesso



in contraddizione fra loro, e dotare il mondo del no profit di una legislazione in grado di offrire una regolamentazione armonica sotto

il profilo civilistico e fiscale.

In uno scenario di forte rinnovamento sociale ed economico, le cooperative possono proporsi come un modello possibile, credibile e sostenibile. Va tenuto conto che negli ultimi dieci anni il numero delle cooperative sociali è cresciuto del 98,5% e gli occupati sono aumentati del 114,9%. L'impresa sociale è, quindi, uno degli strumenti più interessanti per la realizzazione dei processi di costruzione, mantenimento e sviluppo del capitale sociale delle comunità locali, senza il quale ogni sforzo di riforma del welfare rischia di naufragare in una riduzione delle politiche sociali a mere forme di assistenza residuali.

In conclusione, l'auspicio è che la politica e il terzo settore sappiano cogliere la sfida e contribuiscano a realizzare una società solidale ispirata al bene comune.



Elezioni amministrative 2014: conoscersi, confrontarsi, crescere insieme

In occasione della Elezioni Amministrative del 25 maggio scorso, il CSR Consorzio Sociale Romagnolo ha avviato una serie di colloqui con i candidati a sindaco di alcuni comuni - Bellaria, Riccione, Santarcangelo, Verucchio - per far conoscere e promuovere i temi della cooperazione sociale. Un'iniziativa importante, per l'attenzione ricevuta da tutti i candidati, ma anche per la possibilità di dare testimonianza del grande lavoro e del valore, economico, sociale, e a livello di welfare, che la cooperazione sociale rappresenta. Una ricchezza da riscoprire, da valorizzare e da tutelare.

Durante gli incontri, che si sono svolti da lunedì 19 maggio a giovedì 22 maggio, in una quattro giorni intensa di colloqui, i nuovi vertici del CSR - Gilberto Vittori, Presidente e Carlo Urbinati, Vice Presidente - affiancati dal direttore Massimo Semprini e da alcuni



membri del CDA e da responsabili di cooperative associate al CSR, hanno incontrato nell'ordine:

Bellaria: Danilo Lombardi, candidato a sindaco per il Movimento 5 Stelle; Alessandro Zavatta, candidato a sindaco per la lista civica Bene Comune; Ugo Baldassarri,

Segretario Comunale del PD di Bellaria (il candidato sindaco del PD Gabriele Morelli non poteva essere presente per motivi di salute); Enzo Ceccarelli, sindaco uscente e candidato alla poltrona di primo cittadino per la coalizione di centrodestra.



Enzo Ceccarelli, Sindaco di Bellaria



Stefania Sabba, Sindaco di Verucchio



Verucchio: Samantha Coelati Rama della lista civica Obiettivo Comune; Stefania Sabba della lista civica Verucchio Domani (in continuità con l'attuale amministrazione uscente e sostenuta dai vari partiti di centrosinistra più rappresentativi sul territorio quali Pd, Sel, Idv e Psi) e Sabrina Cenni della Lista Civica Cittadini in Comune. Assente, per motivi familiari, Enrica Dominici, della lista civica La Verucchio Giusta.

Riccione: Fabio Ubaldi, candidato della coalizione di centrosinistra (Pd, Sinistra unita per Riccione, SEL, lo per Riccione, Partito Socialista Italiano); Franca Mulazzani, candidata per NCD-Nuovo Centro Destra; Renata Tosi, candidata per Insieme per cambiare Riccione (una coalizione che raduna la lista civica Noi Riccionesi, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lista Civica Giovanni Bezzi); e Vincenzo Cicchetti, candidato per il Movimento 5 Stelle.

Santarcangelo: Alice Parma, Coalizione di Centrosinistra; Sara Andreazzoli, Movimento 5 Stelle; Luigi Berlati, Progetto Ci.Vi.Co per Santarcangelo e Forza Italia; Andrea Novelli, Lista Civica Una mano per Santarcangelo.

L'iniziativa del CSR ha permesso a tutti loro, a chi ora è diventato sindaco e a chi siede in consiglio comunale, ed è quindi comunque impegnato nell'amministrazione della cosa pubblica, di conoscere da vicino il mondo della Cooperazione Sociale di tipo B e il lavoro che essa svolge, mission sancita dalla Legge 381/91 che l'ha istituita, per l'inserimento lavorativo

delle persone svantaggiate. Dopo la presentazione dell'attività del CSR (Consorzio unitario che associa sul territorio provinciale di Rimini oltre 30 cooperative sociali di Tipo B, con un fatturato 2013 di oltre 16 milioni di Euro, e che conta su una forza lavoro di 1000 addetti di cui 400 appartenenti alle categorie protette) e dei nuovi amministratori che si sono recentemente avvicinati ai vertici del Consorzio, durante la settimana si sono toccati tanti temi: dall'affidamento diretto dei servizi, alle nuove categorie di svantaggio che la crisi ha portato alla luce; dal valore del radicamento sul territorio delle cooperative, alla trasparenza che da sempre contraddistingue la cooperazione sociale e le sue cooperative, vere imprese sociali che si confrontano apertamente con il mercato con standard di qualità e di efficienza.

Una cooperazione sociale che, attraverso il CSR, si propone quindi alla PA, non come una mera fornitrice di servizi, ma come un partner affidabile e sensibile con il quale poter costruire assieme progetti volti all'inclusione sociale di persone che si trovano in situazioni di disagio, favorendo la costruzione di quella coesione sociale che, oggi, sembra essere venuta meno, attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Il CSR ringrazia pubblicamente tutti i candidati che hanno accolto volentieri l'invito a questi momenti di incontro e augura a tutti loro buon lavoro.



Renata Tosi, Sindaco di Riccione



Alice Parma, Sindaco di Santarcangelo



Banca Malatestiana e La Romagnola: 'Partnership importantissima'

Enrica Cavalli, Presidente di Banca Malatestiana, riflette sul rapporto che da dieci anni lega la banca con la cooperativa La Romagnola Onlus e, più in generale, con il mondo della cooperazione sociale.

Presidente Cavalli, dal 2003 è in atto una partnership con la Cooperativa La Romagnola Onlus, attraverso una sponsorizzazione: che valore ha per voi questo rapporto?

Per Banca Malatestiana si tratta di una partnership importantissima. Oggi – e questo è tanto più vero nei momenti di crisi economica come quello che stiamo vivendo – essere una Banca di Credito Cooperativo, non significa solamente dimostrare di essere un buon istituto di credito. Il profitto è sicuramente un indicatore di efficienza, ma il calcolo della ricchezza solo in termini di prodotto lordo non è più adeguato, e ciò vale per ogni azienda. Per una banca come la nostra deve contare – e conta – soprattutto il buon radicamento nel proprio territorio di riferimento. E' con questo territorio che vanno sviluppate strette relazioni non solo di natura finanziaria, ma anche sociali e culturali. Ecco perché una cooperativa sociale come La Romagnola Onlus, rappresenta uno degli interlocutori privilegiati per Banca Malatestiana.

La Romagnola ha offerto ai vostri soci un importante servizio socio-sanitario: il trasporto presso strutture ospedaliere, centri medici, servizi sanitari della provincia di Rimini. Cosa ne pensa di questo servizio?

Il servizio gestito dalla Romagnola risponde ad un'esigenza concreta: quella dei nostri soci non autosufficienti, che per questo tipo di spostamenti, pur fondamentali nella loro quotidianità, non possono contare sull'aiuto di famigliari, parenti o amici. Si tratta di un servizio prezioso, comodo ma soprattutto gratuito per un massimo di cinque trasferimenti e assolutamente conveniente dal sesto trasporto



*Enrica Cavalli, Presidente Banca Malatestiana,
e Valter Bianchi, Presidente Cooperativa La Romagnola Onlus*



in poi, grazie a una tariffa oraria convenzionata. Per Banca Malatestiana offrire ai suoi soci questa opportunità, vuol dire far sentire loro la propria vicinanza nelle loro esigenze quotidiane.

Qual è stato il gradimento dei vostri soci?

Molto alto. Non a caso questo servizio rimane, anno dopo anno, una delle priorità tra le varie iniziative e agevolazioni che la nostra banca riserva ai suoi oltre 4.800 soci.

Siete l'unica BCC che propone questo servizio agli associati: un'attenzione particolare a chi può trovarsi in difficoltà, ma anche il riconoscimento del valore della cooperazione sociale?

Il sostegno allo sviluppo e alla crescita del territorio è da sempre nelle nostre radici. Come Banca di Credito Cooperativo siamo convinti che solo nei fatti concreti si possa instaurare una vera solidarietà con i soci, la cittadinanza, l'intero sistema economico e sociale in cui siamo inseriti. Da cent'anni (Banca Malatestiana festeggia il suo primo secolo di vita proprio quest'anno), in sintonia con l'azione sociale della Chiesa promossa dal Rerum Novarum, la nostra Banca fa dell'aiuto alle fasce sociali più deboli la sua mission. Ne deriva anche una forte attenzione a quelle realtà, come le cooperative sociali, di cui il territorio riminese è particolarmente ricco e che operano proprio al fianco dei più deboli mostrando di sfidare efficacemente anche periodi difficili come quello che stiamo vivendo.

I soci della Banca Malatestiana, che festeggia i 100 anni di attività, le hanno appena confermato la Presidenza per un altro Triennio: quali sono i numeri salienti che le piace ricordare?

Sicuramente il continuo sostegno alla comunità riminese con oltre 400mila euro destinati ad opere di beneficenza e mutualità sul territorio, solo nell'ultimo anno. Più in generale, come si evince nell'ultimo



*Enrica Cavalli,
Presidente Banca Malatestiana*

bilancio sociale di Banca Malatestiana relativo al 2013, abbiamo distribuito ai portatori di interesse di questo territorio (tra soci, collaboratori, fornitori, collettività) oltre 36 milioni di euro. Ma mi piace ricordare anche le sfide per il prossimo triennio: cooperazione, mutualità, localismo ed

efficienza saranno i pilastri su cui continuare a crescere e a fare crescere. La moderna economia deve trovare altri indicatori, più attendibili rispetto al reddito medio o al Pil, per misurare il livello di qualità delle aziende, della vita e del progresso sociale. È necessario quindi ampliare il concetto di ricchezza prodotta con tali raffronti, compresi la qualità dei rapporti sociali, e dell'ambiente nel quale tutti viviamo.

Il bilancio sociale della Banca Malatestiana inizia con una bella citazione di Albert Einstein "Non tutto ciò che può essere contato conta. E non tutto ciò che conta può essere contato". Tra le tante belle iniziative intraprese ed illustrate nel Bilancio sociale ne ha una che la riempie intimamente d'orgoglio?

Senza dubbi 'Natale Insieme', l'Expo che proporremo il 13 e 14 dicembre prossimo, per il terzo anno consecutivo. Siamo partiti nel 2012 con l'intenzione di offrire alle nostre imprese e cooperative socie, di tutti i settori più rappresentativi dell'economia locale, l'opportunità di far conoscere i propri prodotti e servizi in una vetrina d'eccellenza come il nuovo Palacongressi di Rimini. Un sostegno concreto, quindi, alle nostre aziende, che hanno potuto partecipare a una grande fiera a costo zero. E la risposta è stata ottima con oltre 250 espositori più un'altra trentina di onlus partecipanti. Ma, in particolar modo, Banca Malatestiana ha voluto favorire con questo evento l'occasione di fare rete, sistema in un momento ancora di forte crisi. Non a caso l'anno scorso la Cna di Rimini ha scelto di tenere il suo meeting b2b 'Contatto' proprio all'interno di 'Natale Insieme.



Come convivere felicemente con i social network in azienda e magari “rimediare” pure qualche cliente



di **Enrico Rotelli**,
*Responsabile
Comunicazione
In Opera -
Target Sinergie*

Ci sono aziende che guardano con diffidenza i social network: roba che fa perdere tempo ai dipendenti, secondo qualcuno. Io sono invece tra quelli che crede che i social network – massi, facciamo un po’ di nomi: Facebook, LinkedIn, Youtube, Twitter - possano essere un buon alleato in azienda, soprattutto se è sociale, come una cooperativa. Sono alleati preziosi per farla conoscere, diffonderne i contenuti sociali, i servizi che offre e per coltivare la collaborazione tra colleghi. Più altri mille risvolti che per brevità fatico a enucleare. Ci crediamo così tanto in azienda – In Opera e Target Sinergie - che la (giusta) partecipazione dei dipendenti non solo l’auspichiamo e la incoraggiamo, ma l’abbiamo inserita in un progetto di Responsabilità sociale di impresa che ha partecipato al premio Sodalitas 2014. Se vogliamo far conoscere la nostra attività, sociale e aziendale, non ci sono scappatoie: tocca essere presenti dove le persone si muovono – il web - e dove si incontrano. E le persone, oggi, si incontrano sui social network. Può sembrare una banalità, ma è una banalità che al nostro sito, per esempio, frutta su base annua circa il 2% di visitatori. Tradotto in numeri sono poche centinaia,

ma oltre il 57% sono nuove visite, percentuale sopra la media degli altri canali di ingresso, motori di ricerca compresi. Questi ultimi veicoleranno grosse quantità di visitatori, ma i social network ti danno quel qualcosa che Google e Yahoo non possono darti: la fidelizzazione del lettore. Questa te la possono dare le pagine aziendali di Facebook e di LinkedIn.

Sito e social network sono due realtà che viaggiano parallele, alimentandosi a vicenda. Il sito si propaga attraverso i secondi. I social network, non generando contenuti propri – ad eccezione di youtube - vivono e crescono con i contenuti del sito. Se il sito è statico e non offre contenuti multimediali – immagini, video - è inutile perdere tempo sui social network. Ma se il sito produce notizie – nuovi clienti, servizi offerti, progetti avviati, risultati raggiunti – queste possono essere propagate con facilità. Facebook in questo senso è utile, con semplicità si possono contattare i consumatori e veicolare contenuti sociali di cui gli utenti sono ghiotti. Per una realtà aziendale legata al B2B, come la nostra, LinkedIn invece è il social più interessante. E’ un’utenza professionale, fortemente interessata a cercare contatti e opportunità, a conoscere realtà aziendali e servizi. L’identità dell’impresa, oltre che del singolo, è fondamentale per catturare attenzione, catalizzare interesse e fidelizzare un

pubblico. E infatti, il lettore che da lì raggiunge il sito (85% di nuove visite sul nostro), non si ferma alla pagina di ingresso, visita più pagine e più a lungo di qualsiasi altro canale di ingresso.

Che ruolo hanno i dipendenti? Fondamentale. Sono loro il motore dei social, i propagatori delle informazioni. Su Facebook, ad esempio, oltre alla pagina aziendale abbiamo creato un gruppo per i dipendenti, nel quale condividono gli interessi fuori e dentro il lavoro. Promuovono il volontariato, i momenti di socializzazione aziendale, le immagini del lavoro e del loro tempo libero, cementando così i rapporti ben oltre l’orario d’ufficio o di cantiere. Non solo. Ogni dipendente ha, attraverso i social, una propria rete. Quando condivide una notizia dell’azienda – e più lo riguardano direttamente, più le condivide – amplifica la diffusione della notizia, anche solo a livello di titolo e di immagine. Su LinkedIn la relazione azienda – dipendente è molto più stringente che su Facebook: è immediata e fondamentale. Sul profilo professionale appare il logo dell’azienda – se esiste la pagina aziendale – e quindi ogni dipendente può essere un testimonial per l’azienda, un vettore di contenuti e magari creare followers (iscritti). Insomma, se ben utilizzati, forse i social network in azienda non sono esattamente una perdita di tempo.



La Formica al suo terzo bilancio sociale

Rendere visibile al territorio la propria responsabilità sociale significa rafforzare la propria legittimazione nei confronti di tutti gli interlocutori. Il bilancio sociale è uno strumento con il quale si dà conto di tutto il proprio operato, rendendo comprensibili i programmi, le attività e i risultati raggiunti

di **Emiliano Violante**, Responsabile Comunicazione La Formica

Non è mai semplice per le imprese comunicare la propria responsabilità sociale, neanche per quelle che operano nel terzo settore. Qualsiasi azienda impegnata nel sociale infatti, per potersi definire "socialmente responsabile", deve compiere alcuni passaggi obbligatori. Prima di tutto è opportuno darsi degli obiettivi ben definiti, dotarsi di strumenti e procedure che misurino l'impatto sociale che la propria attività ha sul territorio, infine deve rendere noto, in maniera del tutto trasparente, il raggiungimento di quegli obiettivi.

Il primo passo è quello di definire o rinnovare i valori e la mission dell'organizzazione, ossia i principi cardine che indirizzano le scelte strategiche ed i comportamenti operativi. È un passaggio, dato fin troppo per scontato, ma che consente di creare quel clima di condivisione da cui si possono mettere in campo tutti gli strumenti che servono per comunicare correttamente la propria tensione valoriale. Fino ad utilizzare quello più importante di tutti: il Bilancio Sociale.

Si tratta di uno strumento con il quale si dà conto di tutto il proprio operato, rendendo comprensibili i programmi, le attività e i risultati raggiunti. Una trasparenza sulla gestione dell'azienda, necessaria e fondamentale soprattutto per chi opera nel sociale, che nelle tradizionali procedure di rendicontazione economica non è quasi mai inclusa e che non si esaurisce solamente nella pubblicazione di un documento. In realtà la pubblicazione del Bilancio Sociale è il momento culmine di un processo che coinvolge tutta la struttura e che

parte da molto prima. Definire l'identità dell'organizzazione in termini di mission e valori di riferimento; coinvolgere i lavoratori negli obiettivi con attività di comunicazione; creare momenti di partecipazione per i soci oltre le ordinarie assemblee annuali; coinvolgere i partner pubblici, i fornitori, i clienti e gli utenti nelle finalità sociali. E' solo attraverso un tale percorso, anche fatto in maniera semplice ma coerente con la propria storia, che si possono creare i presupposti necessari alla stesura del Bilancio sociale.



Un operatore della Cooperativa La Formica



Tramite questo strumento, assolutamente volontario e strategico, la Formica ha deciso, per la terza volta, di rendere visibile la propria responsabilità sociale, rafforzando così la propria legittimazione rispetto a tutti i suoi interlocutori. In realtà si tratta della quinta pubblicazione fatta dalla cooperativa negli ultimi 5 anni. Un intenso periodo di lavoro nel quale la cooperativa è cresciuta moltissimo e ha voluto lasciare, in maniera consapevole, una traccia scritta della sua evoluzione. Oltre infatti al Codice Etico, radice del comportamento della cooperativa e diretta evoluzione della mission, a partire dal 2009, è stato approvato e pubblicato anche il documento della buona causa e due bilanci sociali. L'ultimo, nel 2011 per la ricorrenza dei 15 anni della cooperativa.

Questo terzo Bilancio Sociale che la cooperativa ha presentato all'assemblea dei soci lo scorso 7 giugno, è l'esito di un processo con il quale si rende conto al

territorio delle scelte, delle attività, dei risultati e dell'impiego di risorse utilizzate negli anni 2011-2012-2013, in modo da consentire ai soci, ai fornitori e a tutti gli interlocutori di conoscere e formulare un proprio giudizio su come la cooperativa realizza la sua mission.

“Redigere il bilancio sociale - sostiene Pietro Borghini - non è solo una responsabilità che la cooperativa si assume per onorare il principio della mutualità allargata, ma è anche un grandissimo vantaggio competitivo. Le realtà sociali presenti nel nostro territorio, sono imprese di comunità che non devono solo dialogare con una serie di attori circostanti (utenti, altre organizzazioni non profit, amministrazioni pubbliche, ecc) ma devono anche coinvolgerli in un percorso di partecipazione trasparente. Il lavoro presentato per l'approvazione dei soci - conclude il presidente della cooperativa - è una sintesi ben curata delle attività sociali che la

Formica ha saputo realizzare in questi tre anni”.

Il volumetto di quasi 60 pagine, fra breve anche on-line sul sito della cooperativa, realizzato sotto il prezioso coordinamento dalla socia volontaria Piera Rondini, è un documento semplice ma ben curato nelle informazioni, ricco di immagini e grafici, strutturato in 14 capitoli che raccontano nel dettaglio le dinamiche sociali e organizzative legate principalmente alle persone, vero patrimonio della cooperativa. La storia, la rete, la struttura organizzativa, l'inserimento al lavoro, le tipologie dei contratti di lavoro, le interviste ai lavoratori, la diversità delle persone, la formazione, la sicurezza, gli interventi in favore degli operatori, il lavoro ed in fine anche la visione del futuro. Un bilancio sociale che descrive tre anime distinte: impresa, cooperazione e solidarietà sociale che, da oltre 18 anni, riescono a stare insieme formando un'unica realtà.

C.S.R. NEWS - Newsletter periodica di informazione
Consorzio Sociale Romagnolo Rimini
Società Cooperativa Sociale
V. Caduti di Marzabotto, n. 40 - 47921 Rimini
Tel. 0541.771373 - Fax 0541.793251
C.F./P.IVA: 02 475 340 403
N° Iscrizione Albo Cooperative: A120195
redazione: stampa@consorziosocialeromagnolo.it



MET - MUSEO ETNOGRAFICO RI_LAMA CANTIERE DI CRISTALLINO

APERTA FINO AL 13 SETTEMBRE 2014

→ LA MOSTRA RIMANE ALLESTITA FINO A SABATO 13 SETTEMBRE NEI SEGUENTI ORARI:
LUN>VEN 8.30-12.30 SAB>DOM 16.30-19.30

→ LE RI_LAMA BAG IN MOSTRA POSSONO ESSERE ACQUISTATE



AMBARADAN APERITIVI AL MUSEO BUON CIBO → MUSICA → MUSEO APERTO

19 GIUGNO 2014 DALLE 18.30

PARAFUNKY TRIO...
JAZZY...NUSOUL?

VALENTINA MONETTA - VOCE
SIMONE MIGNANI - TASTIERE
CLAUDIO MALERBA - BATTERIA

**IN CASO DI MAL TEMPO
SERATA POSTICIPATA AL 25 GIUGNO**

24 LUGLIO 2014 DALLE 18.30

GROOVE FEVER...
FROM JAZZ TO FUNKY

MANUELA EVELYN PRIOLI - VOCE
SAM GAMBARNI - ORGANO HAMMOND
MICHELE PAZZINI - BATTERIA

**IN CASO DI MAL TEMPO
SERATA POSTICIPATA AL 31 LUGLIO**

28 AGOSTO 2014 DALLE 18.30

"SUR LE CIEL DE PARIS"
OMAGGIO A EDITH PIAF ED ALLA
CHANSON FRANCAISE

SARA JANE GIOTTI - VOCE
GIACOMO ROTATORI - FISARMONICA

**IN CASO DI MAL TEMPO
SERATA POSTICIPATA AL 2 SETTEMBRE**

Met - Museo Etnografico via Montevicchi, 41 → Santarcangelo di Romagna
info → 0541624703 musei@cooperativanewhorizon.it

